



Quando una donna finisce in carcere

Una mimosa?

CHE SUCCUDE quando finiamo in carcere? Succede che sentirsi trafiggiate come dannate, verso questo luogo di espiazione delle nostre colpe che è il carcere, ci fa bruscamente precipitare nell'angoscia. Arrivate a destinazione, ci si trova davvero in un'altra dimensione, difficile da descrivere quasi quanto da sopportare.

È una realtà fatta di muri ingrigiti, porte di metallo, sbarre, e scandita da rumori di grosse e pesanti chiavi. Proprio questo particolare di una porta che ti viene sempre aperta o chiusa da una donna in divisa è particolarmente significativo della condizione d'essere carcerate.

Tutte sappiamo di aver commesso degli errori, ma nel profondo ognuna di noi sente di non meritare tanto dolore e non riconosce la giustizia che infligge una condanna che non è mai "sola", ma accompagnata da altre non meno dure, come il distacco dai propri af-

fetti, per esempio: qui ci sono donne madri, mogli e comunque figlie di qualcuno con il quale spesso è veramente difficile mantenere un legame, non solo per le distanze a

volte davvero pesanti, ma per le situazioni emotive precarie che non ti permettono tante volte di mantenere il tuo ruolo.

Bisogna poi fare i conti con i propri sensi di colpa che si fanno sentire nel momento in cui vedi la tua famiglia scardinata dagli eventi

di cui ti senti artefice e responsabile. Ti accorgi di essere impotente di fronte ai fatti che si susseguono come una reazione a catena e ti senti travolgere da un senso di vuoto e solitudine, che sei costretta ad affrontare da sola.

Qui dentro ci sono tante madri divise dai figli, che vengono affidati alla famiglia o peggio a strutture sociali, ci sono donne che faticano per ottenere colloqui con persone a



Cento anni fa si celebrava per la prima volta la giornata internazionale della donna. Oggi l'8 marzo sembra più rappresentare un business (tra mimose, cioccolatini e gioielli) che non un'occasione per riflettere sulla donna e soprattutto difenderne i diritti ancora oggi calpestati. Non solo in certi paesi orientali, ma anche nel nostro Occidente e nel sud del mondo.

Ma c'è un altro "pianeta", a noi molto vicino, nel quale si dimenticherà o quasi questa festa. Questo pianeta è il carcere che, seppure in percentuali più basse rispetto alla popolazione maschile, tuttavia è abitato anche da donne.

Certo i reparti femminili sono di solito meno sporchi, più ordinati e qualche volta abbelliti anche da piante, ma la detenzione è uguale per tutti. Anzi, per le donne a volte è più devastante. La psicologia femminile infatti non aiuta a sopportare meglio la reclusione, le donne reggono molto meno degli uomini, a dirlo sono agenti, educatori e operatori che in carcere lavorano e hanno a che fare con entrambi i sessi.

È vero che l'8 marzo è diventata una festa fin troppo inflazionata, per non dire banalizzata. Ma sono certa che quel giorno molte detenute riceverebbero volentieri una mimosa dal loro amato.

Luisa Bove

continua a pagina 4

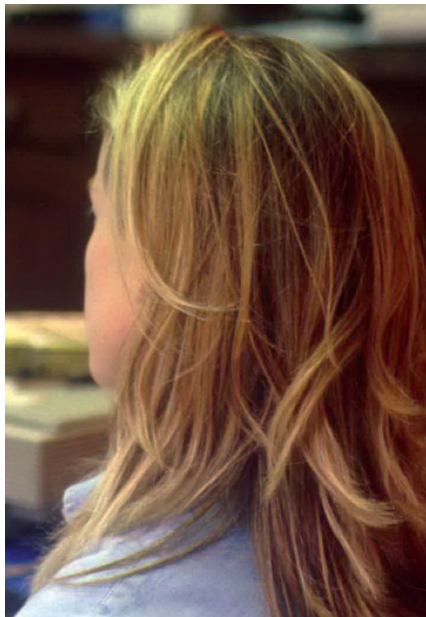
Dirlo o no ai figli?

L'ansia e la paura, il dubbio e il dolore di essere madri in carcere

In Europa sono 800 mila i figli dei detenuti, mentre in Italia 43 mila. Pochi i bambini che vivono in carcere con la madre, molti di più sono quelli "invisibili" che restano a casa con un genitore. Come spiegare loro che il padre o la madre sono in carcere, come aiutarli ad affrontare la separazione? Pubblichiamo la testimonianza di alcune donne che vivono questo dramma e soffrono per i loro figli lontani.

QUANDO si parla di figli di detenuti, ci si ricorda sempre i "piccoli numeri" dei bambini che stanno con le madri in carcere: 50-60 in tutta Italia. Ma se si affronta davvero questa questione, badando non solo ai figli "visibili" perché in carcere, ma anche a quelli "invisibili" che stanno a casa, allora ben altre sono le cifre, e ben più complessi i problemi. Tanto per cominciare, la separazione, a volte addirittura con il trauma per il figlio di assistere all'arresto di uno dei genitori, e poi i colloqui, le telefonate piene di ansia, l'incertezza del dire o non dire al bambino: tuo padre/tua madre è in carcere. Psicologi, psichiatri, psicoterapeuti per lo più non hanno dubbi: ai bambini bisogna dire la verità.

Giuliana: certo non è semplice dire la verità, perché per un bambino è sempre difficile accettare che i propri genitori sono in carcere, loro il carcere lo conoscono come un luogo dove vanno i cattivi, e nella loro immaginazione dovrebbero invece associare un posto simile alle persone che amano di più.



Patrizia: molto dipende anche dall'età del bambino. Mia figlia ha sette anni e non sa che io sono in carcere, dovrò essere io a dirglielo e non altri. Per questo non accetto che venga qui dentro, anche se la Giudicca è meglio, per esempio, di Udine, dove ero prima. Lì ci sono solo agenti uomini, e poi tutto ha davvero l'aria cupa di un carcere, i cancelli, l'ingresso squallido, tutto. Ora sono due anni che non la vedo: il problema è che, se avessi potuto prepararla al fatto che andavo via, sarebbe stato diverso, ma così no, così preferisco sperare di uscire in affidamento ai servizi sociali, e di essere io a spiegarle tutto. Per ora pensa che io sia via per lavoro, vive con i nonni paterni e naturalmente per telefono mi chiede sempre quando torno, e io cerco in tutti i modi di spiegarle che non dipende da me.

Giuliana: quando sono stata arrestata, i miei due figli più picco-

li avevano rispettivamente due anni e mezzo e diciotto mesi. Il distacco è stato traumatico, ma non potevo prenderli con me per "ragioni di sicurezza", o almeno così aveva deciso il Pm. Mia madre in un primo tempo gli ha detto che io e mio marito avevamo avuto un incidente, ma poi ha deciso di portarli a colloquio. Mi ricordo ancora il primo colloquio: la bambina, quando si è trattato di andar via, ha detto che restava con me, e io ho dovuto spiegarle che non poteva, e so, ho la chiara sensazione, che in quel momento in lei si è spezzata la fiducia che aveva nei miei confronti.

Svetlana: quando mi hanno arrestato, i miei figli erano con me, il bambino di tre anni sembrava un adulto, come se capisse tutto. E anche adesso, per telefono, non mi chiede mai perché non torno, sa, ha capito, mi chiede invece: "Quando ti lasciano venire?". I bambini vedono e sanno più di quello che vorremmo, e allora è meglio dire come stanno le cose, se gli dici che sei in carcere almeno gli fai percepire che non dipende davvero da te la possibilità di andare a casa, che tu proprio non puoi decidere nulla.

Giuliana: certo però i prezzi sono alti. Delle visite coi bambini a San Vittore, quando era detenuto mio marito, ricordo solo che è stata una pena: anche tre ore di attesa, una stanzetta triste, sporca, fumosa, poi arriva un agente che chiama urlando i nomi dei parenti, un ambiente insopportabile per un adulto, immaginarsi per un bambino. (r.o.)

Il carcere in fiera

“Fa’ la cosa giusta!” ospita cooperative sociali, associazioni e progetti

Si terrà dal 13 al 15 marzo a Fieramilanocity la tradizionale fiera “Fa’ la cosa giusta!” organizzata da “Terre di mezzo”. La novità di quest’anno è la sezione speciale dedicata all’economia carceraria, cui partecipano anche altre organizzazioni impegnate in ambito penitenziario. Sarà presente anche l’associazione “Il girasole”: siete tutti invitati a visitare il nostro spazio espositivo al padiglione 2.



PER LA PRIMA volta il carcere sbarca a “Fa’ la cosa giusta!”, la fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili che si terrà quest’anno dal 13 al 15 marzo a Fieramilanocity (porta Scarampo, MM1 fermata Lotto). Per la verità qualche timido stand legato al settore penitenziario si era già visto nelle precedenti edizioni, ma come dicono gli organizzatori, «erano “mimetizzati” nelle altre sezioni espositive tra abbigliamento o

alimentari». Ora tra le 15 aree tematiche (agricoltura biologica, commercio equo e solidale, mobilità sostenibile, eco-prodotti, riciclo e riuso...) spunta la sezione speciale di “Economia carceraria”. I responsabili di “Terre di mezzo”, promotori della fiera, parlano di «sfida» e propongono «un approccio diverso al tema»

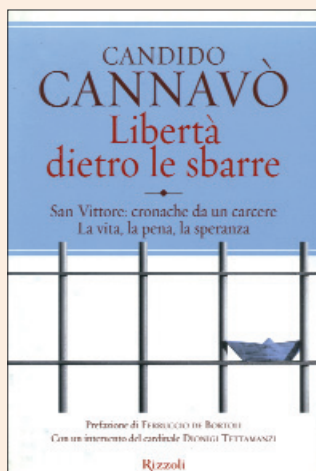
organizzando all’intero del polo fieristico anche incontri e dibattiti pubblici. Nell’immaginario collettivo e attraverso i media infatti il carcere finisce sotto i riflettori sempre per fatti di cronaca o di emergenza, difficilmente lo si descrive come «opportunità economica». Ma “dentro” e “fuori” dal carcere c’è un mondo produttivo che si muove, seppure in piccole percentuali. Così la fiera può diventare l’occasione per farle conoscere a un potenziale mercato. «Per queste cooperative l’ingresso nel mercato è impegnativo. Per alcune la strategia è stata quella di inventare progetti di nicchia o prodotti destinati a un target alto, rendendo tali esperienze ancora più significative e originali».

In questi mesi gli organizzatori hanno quindi contattato molte cooperative sociali presenti sul territorio nazionale e legate agli Istituti di pena. Ma la fiera ospi-

continua a pagina 4

Cannavò e la sua “passione” per i detenuti

Molti parlando del grande cronista sportivo Candido Cannavò, scomparso il mese scorso a Milano, hanno ricordato tra le “passioni” della sua vita anche il carcere, che lui stesso ha voluto raccontare in un libro uscito nel 2004. “Libertà dietro le sbarre” (Rizzoli, pp. 282, 16,00 €) è «un viaggio tra uomini e donne che vivono, seppur in condizioni diverse, su una frontiera drammatica. Alcuni da dannati o da disperati, ma tanti altri - la gran parte - in bilico sul confine della vita: basta una spinta per precipitarli nell’inferno e un piccolo aiuto per recuperarli tra i vivi con quella dignità che quasi tutti hanno



conservato». Cannavò per otto mesi si è recato a San Vittore («la mia seconda casa») per raccogliere tante testimonianze, ma anche per seguire «il lavoro durissimo degli agenti» e «lo straordinario impegno dell’esercito dei volontari». All’autore piace immaginare «che questo libro «accompagni per mano il lettore dentro le vecchie mura di San Vittore: senza proclami, senza retorica, senza prevenzioni, ma con il semplice scopo di farglielo conoscere». Un testo scritto in punta di penna, da un autore sempre rispettoso delle persone intervistate con discrezione e umanità. Senza mai giudicare. ●

da pagina 1

loro vicine per assurdi problemi burocratici, ci sono figlie costrette a vedere i riti sgradevoli delle "perquisizioni totali" a cui sono sottoposte le uniche persone che staranno loro vicine sempre, le loro madri, la cui unica colpa è di avere una figlia in carcere.

Una parola va spesa poi a proposito della lentezza della macchina burocratica che ti condanna a un'attesa snervante della data di un processo in cui verrai giudicata. Ci sono donne con la sfortuna di non potersi pagare un avvocato che attendono mesi per la nomina di un difensore d'ufficio, donne alla loro prima esperienza in carcere che avrebbero bisogno di una assistenza legale decente per capire almeno a cosa vanno incontro: e intanto, i figli fuori aspettano, sanno, non sanno, chiedono quando ritorni.

Poi, una volta condannata, cominci a contare i giorni che ti separano dal primo permesso. E controlli i tuoi comportamenti per non essere vittima dei regolamenti interni, che variano a seconda del carcere, o addirittura a seconda dell'agente che trovi. E per non avere rapporti disciplinari, che metterebbero in

discussione i giorni di liberazione anticipata, concessi per buona condotta, i permessi premio ecc. ecc. Ma come si reagisce alle quotidiane, piccole umiliazioni che il carcere infligge?

Il più delle volte si rimane vittime impotenti preferendo il silenzio alle conseguenze, talvolta molto pesanti, di una reazione anche solo verbale. Diritto a dire ciò che pensi? No!!! Soprattutto se fuori hai i figli, e non puoi rischiare di allontanare il momento di incontrarli.

da pagina 3

terà anche «alcune realtà non strettamente commerciali che operano in carcere: associazioni, progetti, redazioni di giornali...». Anche noi dell'associazione "Il girasole" siamo stati invitati a partecipare all'evento e saremo presenti con un totem, un piccolo spazio espositivo al padiglione 2 di Fieramilanocity, che permetterà di farci conoscere, ma anche di intercettare altre realtà impegnate nel settore.

Oltre a un pubblico adulto la fiera ha tra i suoi visitatori anche i ragazzi delle scuole, per loro so-

Il cinema e i mass-media ti propongono spesso l'immagine dell'uomo dietro le sbarre, ma in carcere ci sono anche molte donne. In questa realtà, dove il più delle volte il cuore è davvero a pezzi, le donne riescono spesso a sorridere, sdrammatizzando le situazioni e affrontando con molto coraggio questo nuovo "stile di vita". Tra gli stati d'animo che ci contraddistinguono il peggiore è la rassegnazione, una punizione alla quale nessuna vuole arrendersi. (r.o.)

no previste visite guidate tra gli stand e momenti di animazione o laboratorio. Non mancherà anche uno spettacolo del teatro Instabile dalla cooperativa sociale E.s.t.i.a. attiva presso la Casa di reclusione Milano-Bollate e una mostra fotografica a tema.

«La fiera - concludono gli organizzatori - sarà il luogo ideale per portare a contatto due realtà che normalmente non si sfiorano neanche: la prigione e la città».

Orari: venerdì 13 marzo (ore 9-20); sabato 14 marzo (ore 9-23); domenica 15 marzo (ore 10-19). Per info: tel. 02.83242426; info@falacosagiusta.org; www.falacosagiusta.org. ●

Workshop

Si terrà anche quest'anno il Workshop dal titolo «Il "mio" carcere» organizzato da Agesci Lombardia, in collaborazione con l'associazione "Il girasole", il Gruppo della trasgressione e "Carcere aperto". Il dibattito conclusivo è aperto a tutti e si terrà domenica 8 marzo (dalle 9.30 alle 11) in via degli Olivetani 3 Milano. Alla tavola rotonda interverranno un detenuto, un agente penitenziario, un volontario e un familiare. È un'occasione per riflettere sulla realtà del carcere, tenendo conto che San Vittore è nel nostro quartiere. ●

5 per mille

Quando compili il modello 730, il Cud o il modello Unico per la dichiarazione dei redditi Irpef se lo desideri puoi destinare il tuo 5 per mille all'associazione "Il girasole" onlus. Inserisci nell'apposito spazio il **codice fiscale** numero **97451670158** e la tua firma. Un modo semplice e senza spese aggiuntive per sostenere le nostre attività. Puoi sostenerci anche attraverso versamenti sul **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il girasole onlus" (Iban: IT 91 J 07601 01600 000087223442).

il girasole news

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel./fax 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Boniardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008